

INTERVISTA/LIVIA TOSSICI BOLT

«La presenza davanti alle cliniche per aborti è per la libertà di tutti»

VITA E BIOETICA

27_05_2025

**Patricia
Gooding-
Williams**



«In Gran Bretagna il problema della libertà di espressione è così grave che le persone hanno paura di parlare per timore di essere accusate di crimini d'odio e denunciate alla polizia». A parlare con la *Bussola* è Livia Tossici Bolt, la scienziata italo-britannica [condannata lo scorso 4 aprile](#)

dal Tribunale di Poole per essersi rifiutata di spostarsi dalla zona cuscinetto intorno a una clinica per aborti a Bournemouth, dove teneva un cartello in cui, senza menzionare l'aborto, si dichiarava disponibile a parlare con chiunque ne avesse avuto bisogno: due anni di libertà condizionale e pagamento di 20mila sterline di spese legali, **ha deciso il giudice.**

I fatti contestati risalgono al 2023, ma il suo caso ha fatto rumore a livello internazionale perché la sentenza di condanna è arrivata poco dopo **il famoso discorso del vice presidente americano J.D. Vance** alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza in cui ha denunciato la violazione della libertà di espressione in Inghilterra e Scozia. E Vance ha citato espressamente i casi dei pro-life condannati per la preghiera nei pressi delle cliniche per aborto.

Lontana dall'immagine aggressiva con cui gli attivisti pro-life vengono dipinti dalla lobby abortista, Livia Tossici Bolt parla con franchezza e gentilezza della sua esperienza, ridendo spesso delle incongruenze che ha dovuto affrontare in tribunale, ma anche della solidarietà che prova per le vere vittime dell'aborto: le donne incinte vulnerabili che devono affrontare la scelta che può cambiare la loro vita.

Sono passati quasi due mesi da quando è stata giudicata colpevole di aver violato una "zona cuscinetto" a Bournemouth. Cosa le è rimasto più impresso del processo?

È stata un'esperienza positiva perché ha dimostrato che la libertà di espressione è davvero a rischio nel Regno Unito. Mi ha dato l'opportunità di parlare della mia fede e della solidarietà che provo per ogni donna che decide di abortire. Sono sicura che ciò è stato possibile grazie alle preghiere che sono state recitate per me prima e durante il processo. Durante tutto il processo, tenevo in mano un piccolo Sacro Cuore di legno proveniente da Gerusalemme che una suora, suor Anastasia, mi aveva regalato dicendomi che portava con sé "10 anni di preghiere".

Parlare della sua fede l'ha aiutata in tribunale?

Sì, perché ha mostrato al giudice il mio carattere. Mi sono state poste molte domande riguardo alle mie attività passate di coordinatrice della sezione di Bournemouth di 40 Days for Life. Ho parlato dell'influenza che la mia fede cristiana ha sul mio amore per la vita e le opere di carità. Indossavo un rosario al collo, quindi l'ho mostrato alla corte quando mi è stato chiesto quali preghiere venivano recitate durante le veglie. Mi è stato chiesto cosa mi ispirasse, prima dell'entrata in vigore delle zone cuscinetto, nello scegliere le persone da avvicinare vicino alla clinica. Ho risposto: «L'ispirazione dello Spirito Santo». In ogni caso il giorno che sono stata fermata dalla polizia locale ero attenta a non violare la legge. Non prendevo alcuna iniziativa, semplicemente ero ferma

in piedi e tenevo un cartello offrendo di parlare a chiunque volesse e non solo alle utenti della clinica. Non dimentichiamo che era subito dopo la pandemia di Covid, quando molte persone avevano sofferto la solitudine a causa dei lockdown. In realtà, non sono stata giudicata colpevole di proteste contro l'aborto, molestie o intimidazioni, che sono le attività vietate nella zona cuscinetto.

Quindi è stata condannata solo per aver promosso una conversazione consensuale?

Il giudice ha detto che la mia «scusa» per non aver lasciato la zona cuscinetto quando mi è stato chiesto dalla polizia locale non era «ragionevole». Ho detto che «sono una cittadina rispettosa della legge» e che avrei lasciato la zona se gli agenti mi avessero spiegato quale dei divieti contenuti nella legge sulle zone cuscinetto fosse stato violato tenendo un cartello con la scritta «ascolto se volete parlare». Tuttavia, il giudice ha osservato che, in qualità di leader di 40 Days for Life a Bournemouth e avendo in passato guidato veglie di preghiera davanti alla stessa clinica, sono una figura pro-vita ben nota nella zona. Pertanto gli agenti, che avevano risposto a una segnalazione sulla mia presenza nella zona, erano giustificati nel ritenere che la mia presenza potesse arrecare danno agli utenti e allo staff della clinica. Curiosamente le riprese delle telecamere indossate dagli agenti, utilizzate nel processo contro di me, erano danneggiate, quindi sono stati mostrati solo due brevi filmati in cui rifiutavo di spostarmi, ma non la nostra conversazione in cui discutevamo degli atti vietati nella zona e che io non avevo commesso.

In Gran Bretagna, sembra che una conversazione consensuale sia legittima in una zona cuscinetto, a meno che non si sia sostenitori del movimento pro-vita. O almeno finché nessuno conosce le proprie convinzioni.

È buffo che lei lo dica (ride Livia). Paradossalmente, l'uomo che aveva chiamato la polizia per lamentarsi di me era fermo nella strada e dopo che gli agenti hanno finito di parlarmi, anche lui è venuto per dirmi che non potevo restare lì perché ero in una zona cuscinetto. A quanto pare non mi trovava così intimidatoria. Ha chiesto la mia opinione sull'aborto, e siccome lui è pro-aborto - come ho appreso dopo - ha dimenticato che le restrizioni della zona cuscinetto si applicano anche a chiunque agisca per esprimere la propria approvazione dell'aborto. Gli ho indicato il cartello della zona cuscinetto vicino a noi e gli ho detto che, se voleva parlarmi di aborto, dovevamo uscire dalla zona. Lui ha accettato e siamo usciti insieme dalla zona di sicurezza per poter parlare liberamente. Ho chiesto a lui cosa ne pensasse e in risposta ho ragionato con lui da scienziato sugli aspetti dello sviluppo umano e le conseguenze dell'aborto. Ma, come tutti quando hanno esaurito le argomentazioni, ha detto: «Va bene, siamo d'accordo di non essere

d'accordo» e se n'è andato.

Questo doppio standard è stato denunciato dal vicepresidente americano J.D. Vance a Monaco, quando ha espresso il timore «che la libertà di parola sia in declino» nel Regno Unito. Poi, pochi giorni prima del suo processo, un rappresentante del Dipartimento di Stato americano ha incontrato lei e altre quattro persone, nel mirino delle autorità per aver violato le zone cuscinetto, per discutere dei vostri casi. Questo ha aiutato la vostra battaglia per la libertà di espressione?

Direi proprio di sì, perché sono molto impegnata. Non solo il vicepresidente Vance ci ha aiutato, portando all'attenzione dell'opinione pubblica tutti i nostri casi con il messaggio "nessun libero scambio senza libertà di parola", ma anche la Providenza sta lavorando per mantenere vivo il dibattito sull'argomento. Sempre più persone si stanno facendo avanti per offrire il loro aiuto. Un esempio è la conferenza "Le nostre chiese e i diritti umani", che si è tenuta a Bournemouth il 17 maggio e che è stata organizzata da Christian Action Dorset. L'obiettivo era sensibilizzare le chiese di tutte le confessioni sulla violazione dei diritti umani in Gran Bretagna e l'iniziativa ha avuto molto successo. A settembre ci sarà un altro evento, il 6 settembre, con March for Life UK, e continuo a ricevere richieste di interviste e di testimonianze. Ironia della sorte, le persone sono interessate al mio caso, ma hanno paura di discutere di aborto.

Di cosa hanno paura?

Hanno paura di essere accusati di crimini d'odio e di finire nei guai. La paura era evidente quando abbiamo invitato le chiese locali alla conferenza di Bournemouth. Molte persone erano felici di parlare in privato, ma dicevano di avere paura di parlare pubblicamente di aborto e di diritti umani. È anche possibile che ci sia la preoccupazione per il fatto che tra i fedeli ci sono donne (e uomini) che hanno vissuto in prima persona il dramma dell'aborto: consideri infatti che nel Regno Unito una donna su tre ha abortito entro i 45 anni. Ogni anno in Gran Bretagna muoiono 250.000 bambini a causa dell'aborto e il numero continua ad aumentare. Grazie all'ultimo governo conservatore, le donne possono ora ottenere la pillola abortiva per posta senza dover ricorrere a un medico. Si registrano casi di uomini che somministrano la pillola abortiva nelle bevande delle donne incinte a loro insaputa. È quindi fondamentale che si discuta pubblicamente di questo tema. Le persone vogliono parlare, ma non si sentono libere di farlo.

Questa paura è legata al potere politico e culturale che l'industria e la lobby dell'aborto hanno acquisito nel Regno Unito?

Sì, ne sono convinta. L'industria dell'aborto ha distorto il significato delle parole. È come

la Neolingua di Orwell in 1984. Sappiamo tutti cos'è un aborto eppure viene chiamato "assistenza sanitaria". Con l'introduzione delle zone cuscinetto, gli atti di beneficenza sono definiti molestie, pregare in silenzio è definito protesta, e nel mio caso, offrire una conversazione consensuale è intimidazione e comporta accuse di violazione della legge. La lobby dell'aborto ha creato questa immagine fittizia dei sostenitori pro-vita che starebbero vicino alle cliniche abortive urlando e molestando le donne incinte.

Alcuni giornali hanno riportato che i sostenitori pro-vita hanno molestato le donne che frequentavano la clinica di Bournemouth...

È falso. A Bournemouth non c'è stata nemmeno una condanna, né una denuncia alla polizia.

È curioso che tutte le persone accusate di aver violato una zona cuscinetto siano cattolici. C'è qualcosa nella fede cattolica che ispira una testimonianza coraggiosa?

Noi seguiamo il messaggio di Gesù Cristo, secondo il quale ogni persona ha dignità, è unica, preziosa, amata e conserva tale dignità fino alla fine. Forse questo messaggio non è così chiaro nelle altre confessioni cristiane. Parlando con altri fedeli, mi hanno detto che è giusto offrire aiuto, ma che sono favorevoli al diritto di scegliere. Questo significa che considerano più importante un altro diritto. In alcune denominazioni, i leader hanno perso di vista il valore della vita. Nella chiesa anglicana ci sono addirittura persone che sostengono che, in alcuni casi, l'aborto sia da approvare. Comunque, ho anche diversi amici evangelici che sono appassionati difensori dei bambini non nati e prendono una posizione pubblica.

Pensa che la situazione possa migliorare?

Sono fiduciosa che in futuro ci sarà un cambiamento in meglio. Già il fatto che io sia stata condannata è una vittoria. Ha dimostrato alla società che «il nemico è dentro», come ha affermato il vice-presidente Vance. Se non reagiamo, la nostra democrazia crollerà. Tutti ne pagheranno le conseguenze. Per questo motivo ho intenzione di ricorrere in appello contro la mia condanna.

Livia Tossici Bolt sarà ospite venerdì 30 maggio alla diretta streaming del Venerdì della Bussola, alle ore 14 sul nostro sito e sul nostro canale Youtube.